

L'imprenditorialità giovanile nelle regioni del Mezzogiorno: i principali numeri

L'imprenditorialità giovanile – e, quindi, le idee che ne stanno alla base – rappresenta un tassello importante del rilancio economico di un sistema territoriale, come quello del Mezzogiorno, caratterizzato da importanti segnali di crescita ma anche da non trascurabili gap da colmare.

Guardando ai primi, il Sud è la macro-area d'Italia con il più alto numero di **imprese giovanili**: a fine 2022 se ne contano 182.998 pari a quasi il 40% del totale del Paese. La Puglia è terza al Sud per numerosità con 33.904 unità, mentre Molise e Basilicata occupano le ultime posizioni con, rispettivamente, 2.662 e 5.196 imprese giovanili.

Il tasso di imprenditorialità giovanile raggiunge il 10,5% contro il 9% dell'Italia (in Puglia 10,2%, in Molise 8,9% e in Basilicata 9,8%).

Pur se in calo rispetto ad un anno fa con un -4,1% contro un -2,4% in Italia (Puglia -2,4%, Molise -7% e Basilicata -2%), il mondo dei giovani imprenditori rappresenta un bacino estremamente significativo e importante per l'economia dell'area, caratterizzato tra l'altro anche da una grande vitalità nella componente tecnologica.

In termini di Start up e PMI innovative, ad esempio, c'è una tendenza a crescere molto rilevante:

- Le **Start up** nel Mezzogiorno, a marzo 2023, sono 3.716 pari al 26,5% del totale Italia, con una crescita del 38,5% negli ultimi tre anni contro un +26,9% per l'Italia. A livello regionale, invece, se contano 626 in Puglia (+39,4%), 80 in Molise (-2,4%) e 141 in Basilicata (+23,7%).
- Le **PMI innovative** al Sud, sempre a marzo 2023, sono 505 pari al 20% del totale Italia, con una crescita del 76% negli ultimi tre anni contro un +80,7% per l'Italia. A livello regionale, invece, se contano 112 in Puglia (+38,3%), 6 in Molise (erano solo 2 nel 2020) e 15 in Basilicata (5 nel 2020).

Ciò rappresenta un fattore di sviluppo molto significativa per un Mezzogiorno che vuole crescere nonostante la presenza di un contesto complesso e non privo di gap con il Centro-Nord.

Basti pensare che, secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili (al 2021), la percentuale di **adulti poco istruiti** raggiunge il 46,1% nel Mezzogiorno, a fronte del 33,7% nel Centro-Nord; tra le Regioni, la Puglia raggiunge uno dei massimi valori con il 48,7%.

Inoltre, per quanto riguarda gli **abbandoni scolastici**, nonostante i progressi degli ultimi anni il divario territoriale rimane elevato, con una distanza di 6,2 punti percentuali tra Centro-Nord e Mezzogiorno, dove l'incidenza raggiunge il 16,6%; anche in questo caso la Puglia è tra le regioni con il valore più alto con una percentuale di giovani che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo secondario superiore pari al 17,6%.

Infine, la quota di **giovani che non lavorano e non studiano** (Neet) è diminuita maggiormente nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (-1,2 e -0,3 punti rispettivamente), ma le differenze territoriali rimangono molto ampie: il Mezzogiorno (32,2%) presenta una incidenza quasi doppia rispetto a quella del resto del Paese (17,8%). Per le regioni, tale indicatore raggiunge il 30,6% in Puglia, il 27,7% in Molise ed il 25,2% in Basilicata.

Il Mezzogiorno ha, quindi, ancora da recuperare e puntare sulle competenze e sulla spinta all'imprenditorialità rappresenta un fattore essenziale per il rilancio e la ripresa dell'area.

Competenze che, pur rappresentando solo una delle "3C" (Competenze, Connessioni e Competitività) individuate come le sfide per il futuro del tessuto produttivo ed economico del Mezzogiorno, sono sicuramente alla base di tutto il processo di rilancio.